

Ricordando il Trio Lescano

<http://www.trio-lescano.it/>

Notizie

Aprile 2011

Sono vietati l'uso e la riproduzione di testi e immagini presenti in questo documento senza un'esplicita autorizzazione del Curatore.

1° Aprile 2011

☐ Proseguiamo nella presentazione delle nuove foto con le Sorelle Lescano da noi rinvenute nel corso dell'ultima missione, che aveva come le precedenti lo scopo di esaminare degli archivi di artisti di nostro interesse, custoditi dai loro familiari (in genere figli o nipoti). Oggi è la volta di due belle foto di gruppo, grandi e molto ben conservate, risalenti una agli inizi della carriera del Trio, l'altra al periodo di mezzo. La prima, eseguita verso il 1937/8 dal fotografo Montacchini di Parma, mostra le tre sorelle a braccetto di Vittorio Belleli e Carlo Moreno, in mezzo ad un gruppo di orchestrali, non identificabili, e numerosi ammiratori. Tutti i presenti ostentano smaglianti sorrisi, a testimonianza del clima di spensierata allegria – non di maniera, ci sembra – che doveva regnare tra loro in quel momento:



La seconda foto, firmata dal fotografo torinese Ottolenghi, è datata sul retro, a matita, 1940 e mostra un folto gruppo di artisti in partenza per una tournée. Tutti indossano vestiti invernali e sono riconoscibili, partendo da sinistra, il M° Saverio Seracini (il terzo), il M° Tito Petralia (il quinto, con gli occhiali); le Lescano sono all'estrema destra e portano i cappellini e le pellicce che si vedono in altre foto scattate in circostanze ed epoche diverse. Ciò sembra fornirci un'ulteriore prova che le olandesine, in quel periodo, se la passavano economicamente bene, ma non potevano

certo permettersi un guardaroba paragonabile a quello delle dive d'Oltreoceano, incarnazione dell'*american star system*: altro che “mille lire al giorno”, dunque!



Prossimamente presenteremo le nuove foto pubblicitarie da noi reperite in cui compaiono, in primo piano, le Lescano da sole. L'ultima foto ci permetterà di chiudere in bellezza la rassegna, dato che mostreremo, commentandola adeguatamente, quella che, a detta di quanti l'hanno già potuta ammirare, è l'immagine più suggestiva che possediamo delle tre sorelle. In effetti esse sono state immortalate qui, da un fotografo di classe, quand'erano all'apice della loro luminosa gioventù: tre delicati boccioli di rosa, colti nel momento magico e breve in cui, nella rugiada del mattino, dischiudono i petali al sole primaverile.

☑ Un lettore ci chiede, alquanto stizzito, per quale motivo siamo così “abbottonati” circa l'identità degli attuali proprietari degli archivi che abbiamo acquisito e mettiamo sì in rete, ma «con esasperante lentezza e in formato ridottissimo, al limite della leggibilità». Egli vorrebbe non solo vedere tutti i documenti a grandezza naturale, ma pretenderebbe inoltre che di ognuno dei suddetti proprietari rivelassimo nome, cognome, indirizzo e magari anche numero di telefono. La sua intenzione, non dichiarata ma intuibile, è evidentemente quella di contattare queste persone per tentare di convincerle con ogni mezzo a vendergli i pezzi più pregiati dei fondi che custodiscono: per chiuderli a tripla mandata nella propria cassaforte se è un collezionista (di quelli possessivi a livelli parossistici); oppure per metterli in vendita su eBay, ovviamente ad un prezzo decuplicato, se è un commerciante. Ebbene, a costo di deludere e perdere per sempre questo lettore (e altri che la pensassero come lui), dobbiamo dirgli con la massima franchezza che si è sbagliato di grosso sul nostro conto. Noi non siamo affatto degli sprovveduti, come egli ci immagina, siamo al contrario persone veramente disinteressate, oneste e riconoscenti, per cui mai, per nessuna ragione, tradiremmo la fiducia di chi, con toccante generosità, ci ha aperto la porta di casa e ci ha permesso di fotografare o passare allo scanner i tesori di famiglia che custodisce con amore: tesori che noi preserveremo a futura memoria nel nostro archivio digitale, sempre aperto a tutti gli studiosi seri e ben qualificati, così come è ermeticamente chiuso ai predatori.

Naturalmente ci sono depositari di archivi che, malgrado la nostra decisa messa in guardia, ci chiedono espressamente di venir menzionati, nel qual caso non possiamo esimerci dall'accontentarli. Ma in tutti gli altri casi abbiamo il preciso dovere di essere assolutamente discreti quanto all'ubicazione dei fondi che ci è concesso di acquisire e pubblicare nel sito, con le necessarie limitazioni e precauzioni che li mettano al riparo dai malintenzionati. Inutile quindi insistere per avere da noi, sottobanco, qualche "soffiata". Va infine sottolineato che questi archivi (o fondi, che dir si voglia), essendoci capitati ultimamente uno di seguito all'altro, sono in corso di sistemazione e lo rimarranno ancora per un bel po' di tempo, data la mole di alcuni di loro; ora non è mai bene fornire troppe indicazioni quando si tratta di materiali la cui catalogazione è in corso d'opera.

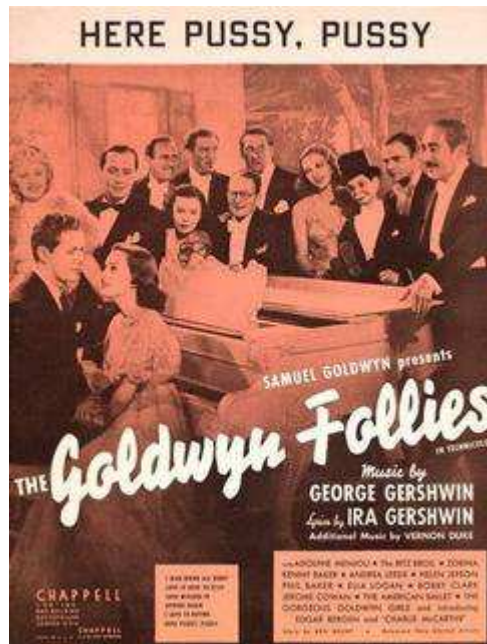
2 Aprile 2011

☑ Mail di Walter: «Seguo a distanza il vostro colossale lavoro e ne sono un po'... frastornato: posso ben immaginare come lo sarete voi di fronte a tante novità e acquisizioni, una più entusiasmante dell'altra. Le mie più vive contratulazioni a tutta la squadra di ricercatori!

Vi mando un'altra canzone in ottime condizioni, tratta dall'*Archivio Sonoro* del sito e da me ulteriormente ripulita e rimessa a nuovo. Diciamo che, dal punto di vista strettamente musicale, non mi pare un granché. Quello che invece mi stupisce è l'estrema naturalezza con cui le nostre si calano in questa ironica esecuzione, sottilmente sospesa fra canto e interpretazione attoriale. Senza dubbio, oggi sarebbero state delle eccellenti doppiatrici di cartoni animati!».

Siamo d'accordo con Walter quando vanta le capacità mimetiche di queste voci: bisogna ammettere che queste tre ragazze avevano le maniche piene di assi. Musicalmente però la canzone non ci sembra affatto banale e l'arrangiamento curato da Pippo Barzizza è, al solito, perfettamente calibrato. La canzone si intitola *Miao Pussy Pussy* ed è la versione italiana del fox di Golden-Kuller-Willy *Here Pussy, Pussy*, inserito nella colonna sonora del film *Follie di Hollywood* [*The Goldwyn Follies*, 1938]. Le Lescano incisero il brano nel '39 (disco Parlophon GP 92772b, matrice 154031) e come anteprima abbiamo scelto la sequenza più esilarante di quella che è in qualche sorta una gustosa anticipazione delle celebre canzone *Nella vecchia fattoria*, immortalata dal Quartetto Cetra.





Mandolino dell'edizione originale di *Miao Pussy Pussy*.

3 Aprile 2011

☐ Come avevamo annunciato, siamo lieti di mostrare la prima delle due foto promozionali mai viste in precedenza, che abbiamo rinvenuto durante la nostra ultima missione. Leggermente più grande di una comune cartolina, essa fu realizzata da Foto Unione di Milano, sicuramente nel 1943, perché le tre sorelle, specialmente Caterinetta, mostrano il nuovo look adottato appunto nella primavera di quell'anno (v. «Il Canzoniere della Radio», n. 59, 1° Maggio 1943, p. 27; la foto, corrispondente alla cartolina Aser n. 21, fu realizzata a Firenze da Locchi).



A sinistra la cartolina promozionale di Foto Unione; a destra quella di Locchi (Aser n. 21).

Quella da noi recuperata è senza dubbio una gran bella foto (si apprezzi in particolare l'idea di far impugnare a Giuditta un microfono, tenendolo inclinato), ma, all'osservatore inesperto può dare l'impressione di essere un po' sfocata. In realtà si tratta di una scelta operata dal fotografo, quasi una sua seconda firma: mettere bene a fuoco gli occhi di ogni persona ritratta e sfumare leggermente il resto della figura,

specialmente il contorno. Se osserviamo altre foto prodotte nel medesimo studio, vediamo che hanno caratteristiche simili, le quali possono ovviamente piacere oppure no: noi le troviamo indovinate, perché conferiscono ad ogni ritratto non solo più movimento, cioè più vita, ma anche un che di etereo e quasi misterioso.



Due altre foto di artisti realizzate da Foto Unione nei primi anni Quaranta: Carlo Dapporto e Luisa Paselli.

☑ Virgilio lancia l'idea di creare, nel nostro sito, una nuova pagina in cui riportare ogni mese le ricorrenze più significative, nonché le possibili commemorazioni. Egli trova che quello appena iniziato sia un mese lescaniano per eccellenza, se non altro perché in Aprile nacque il M° Carlo Prato che, come tutti sanno, fu lo scopritore e il preparatore delle Lescano durante tutta la sfolgorante carriera del Trio nella formazione originale. Ecco dunque le date da appuntare nel nostro calendario per il corrente mese:

- 2 Aprile: 62° dell'articolo sul nuovo Trio nella rivista portena "Radiolandia" (1949).
- 3 Aprile: 31° dell'intervista di Adriano Mazzoletti ad Alessandra, nella sua casa di Salsomaggiore (1980).
- 4 Aprile: 17° della morte del sommo Pippo Barzizza (1994).
- 5 Aprile: 72° dell'incisione di *Oh ma-ma*.
- 7 Aprile: 68° della lettera in cui viene comunicata alle Lescano l'iscrizione alla Federazione torinese del Partito Nazionale Fascista (1943).
- 8 Aprile: 32° della breve intervista di Carlo Loffredo ad Alessandra Lescano (1979).
- 9 Aprile: 73° della foto del Trio Lescano col grande attore Ruggero Ruggeri (1938).
- 11 Aprile: 72° dell'incisione di *Senti l'eco* (1939).
- 12 Aprile: 73° dell'incisione di *Ultimissime* (1938); 101° della nascita di Luciana Dolliver (1910).
- 15 Aprile: 71° dell'incisione di *La da-da* e (con Silvana Fioresi) di *Pippo non lo sa* (1940); 102° della nascita di Carlo Alberto Prato (1909).

- 18 Aprile: 71° dell'incisione (con Dino Di Luca) di *Girotondo dell'amore* (1940).
- 20 Aprile: 68° della presunta incisione del brano *Te lo dice il cuore*, ultimo datato del Trio Lescano (1943).
- 21 Aprile: 7° della morte di Lina Termini (2004).
- 22 Aprile: 42° della morte del M° Piero Pasero.
- 26 Aprile: 74° dell'incisione di *Ritmo della felicità* (1937); 71° dell'incisione (con Silvana Fioresi) de *Il pinguino innamorato* (1940).
- 27 Aprile: 74° dell'incisione di *Cow-boy* (1937).
- 28 Aprile: 3° della morte di Ernesto Bonino (2008).
- 30 Aprile: 105° della nascita di Gino Del Signore (1906).

Approviamo l'iniziativa di Virgilio, a patto però che alla sua attuazione collaborino *tutti* e non sia solo lui ad occuparsene. Chi desidera dunque segnalare anniversari di rilievo relativamente ai prossimi mesi è invitato a contattare il Curatore oppure lo stesso Virgilio (v. la pagina *Contatti*).

4 Aprile 2011

☑ Mail di Manuel: «La foto delle Lescano realizzata a Milano da Unione nel '43 è bellissima! Credo sia molto interessante anche per chi si occupa di moda e costume: che strano l'abito che indossano, vero? Le loro espressioni sono poi ben rivelatrici della personalità di ognuna: Caterinetta si distingue dalle altre, Giuditta ha un sorriso tutto pepe, Sandra appare elegante e un po' più distaccata – infatti non guarda verso l'obiettivo. Quanto allo sfocato, è un effetto assolutamente voluto: soprattutto in quegli anni, veniva considerato un espediente barocco atto a creare un'atmosfera vaporosa, morbida (reminiscenze del mio esame di Storia della Fotografia...). Tutto questo non è molto apprezzato dalla critica contemporanea, ma a noi non importa! Una piccola nota sull'iniziativa proposta da Virgilio: sono assolutamente d'accordo, anche perché io stesso ho “operato” così per alcune *Notizie* su www.albertorabagliati.com (altre ne verranno: per il 15 Aprile ho intenzione di preparare un ricordo di Giovanni D'Anzi, morto anche lui – come Raba – nel 1974). In caso di coincidenze, potremmo farci uno scambio di link! Suggerirò tuttavia all'amico Virgilio alcune opportune modifiche circa l'impostazione della pagina».

☑ Gli ultimi ritrovamenti ci hanno consentito di vedere coi nostri occhi e maneggiare parecchie foto originali delle Lescano, il che ci ha spinti a considerare con rinnovata attenzione un aspetto che prima avevamo un po' trascurato: quello riguardante gli autori di tali foto. Del resto solo avendo a disposizione l'originale di una foto o una sua perfetta scansione recto-verso è di solito possibile identificare con certezza il fotografo che l'ha realizzata: nelle riproduzioni a stampa o in quelle reperibili nel web il suo nome, infatti, viene il più delle volte cancellato o omesso; quanto alle scansioni del solo recto esse sono non di rado insufficienti, dato che il timbro col nome del fotografo (o dello studio fotografico) può benissimo trovarsi solo sul verso. Per esempio quanti sanno di chi è la famosa foto – la si vede ormai dappertutto – delle tre sorelle, giovanissime, ritratte in primo piano? Noi stessi lo ignoravamo, finché non ci siamo imbattuti nel “Canzoniere della Radio” (n. 47, 1° Novembre

1942, p. 27), dove è specificato che tale foto fu eseguita da [Carlo] Aguglia, che aveva il suo studio a Torino.



e il **TRIO**
posano dinanzi all'ob-
biettivo di AGUGLIA

Analogamente non avremmo probabilmente mai saputo che l'altrettanto celebre foto delle Lescano comunemente detta "col lunotto" è opera di Enea Mangini, anch'egli attivo a Torino, se non l'avessimo reperita a p. 147 del volume *Artisti della Radio* (1942), dove è indicato il nome del fotografo che l'ha scattata, sul quale avremo presto occasione di ritornare.



(Foto E. Mangini - Torino)

Altro esempio di foto promozionale di cui conosciamo l'autore, nella fattispecie E. Romeo, pure lui operante a Torino, è quello della suggestiva cartolina Aser n. 19, il cui possessore ci inviò a suo tempo la scansione completa:



Cartolina Aser n. 19 con relativo marchio, visibile sul retro.

A questo punto abbiamo pensato che i tempi siano maturi per redigere un catalogo di tutte le foto conosciute delle Lescano – e magari anche dei loro più stretti collaboratori – ordinate secondo lo studio fotografico o il fotografo professionista che le ha eseguite. Va da sé che un lavoro del genere, assai impegnativo ma estremamente utile sotto diversi aspetti – richiede un attento esame degli originali di tali foto, unica fonte sicura di dati, là dove sono presenti. In realtà non mancano casi di foto o cartoline ufficiali senza alcuna indicazione del loro autore; ne abbiamo un esempio in questa bella immagine, cortesemente offertaci dal sig. Curt Sather:



Sul retro della foto si legge unicamente:
«S.E.T. - Torino [l'editore o il tipografo?] / Cartolina postale».

In conclusione invitiamo cordialmente tutti i possessori di foto originali delle Lescano e dei loro collaboratori (in primo luogo cantanti e direttori d'orchestra, eventualmente anche autori) a contattarci, fornendoci la descrizione di ciò che posseggono. Solo nel caso in cui ciò risulti indispensabile per le nostre ricerche, chiederemo loro di fornirci una buona scansione (a 300 dpi) del materiale in loro possesso. A quanti collaboreranno fattivamente offriremo un dono di pregio.

5 Aprile 2011

■ Testo Mail di Virgilio intitolata *Due lettere di Gallizio*: «Sull'impresario delle Lescano negli anni Quaranta, Nino Gallizio, sappiamo ancora pochissimo. Dopo la morte di Enrico Portino, nel dicembre del '36, il Trio si trovò improvvisamente senza manager; e nei sei-sette anni che seguirono, gli ultimi e i più fulgidi della sua carriera, in assenza di documenti è ragionevole supporre che a occuparsi d'ogni aspetto amministrativo sia stata la madre delle ragazze, Eva de Leeuwe: che in passato, prima dell'incontro con Portino di cui quasi certamente divenne l'amante, si era già occupata di organizzare e seguire la vita artistica di Alessandra e Giuditta, creando la formazione di ballo acrobatico The Sunday Girls.

Non sappiamo con precisione quando Gallizio divenne impresario del Trio; sappiamo però, – o almeno, possiamo congetturare – quando egli conobbe le Lescano: ciò

avvenne molto probabilmente a Torino o a Genova, nel Settembre '42, con l'inizio delle prove della compagnia Osiri-Dapporto per la rivista *Sogniamo insieme...*, che nel ricco organico di artisti comprendeva sia loro che lui. Gallizio – che tutti chiamavano Nino, ma il cui nome, a quanto pare, risulta Vincenzo – era piemontese, forse della Langa: Maria Bria, che bene lo conobbe, ricorda che aveva un fratello vignaiolo in quel di Canelli; finora però, nonostante accurate ricerche compiute su più versanti, anche consultando gli stati civili di alcuni comuni, su di lui non siamo riusciti a sapere molto. Pare che avesse cominciato la carriera di attore come spalla di Macario: ma anche qui, le notizie non ci soccorrono; quel ch'è intuibile, è che il 'sacro fuoco' dell'arte lo risparmiò, dato che la sua carriera drammatica durò pochissimo. Le foto che abbiamo di lui ce lo mostrano stempiato, asciutto, elegante, coi baffetti alla John Gilbert, il sorriso ammaliante e la solida mascella da pescecane; si può arguire che fosse nato verso il 1900 o poco prima, perché mostra almeno una decina d'anni più di Alessandra.



Nell'ordine: Sandra e Giuditta Lescano, Maria Bria e Nino Gallizio.

Furono certo alcune di queste caratteristiche ad affascinare quest'ultima, che uscita da una lunga relazione col figlio di un industriale produttore di fiammiferi di cera (al cui nome non siamo ancora arrivati), aveva, probabilmente per indole, la necessità di riporre affetto e fiducia verso una persona matura e navigata, che sapesse guidarla e manlevarla da ogni responsabilità estranea alle strette dinamiche della sua professione. Può darsi che la loro relazione sentimentale abbia preso le mosse proprio da quella rivista; o che, all'epoca, tutto sia rimasto sul piano della reciproca simpatia: anche perché pare che Gallizio fosse sposato, ma visse separato dalla moglie. Comunque sia andata, il turbine della guerra separò i loro destini. Nell'immediato dopoguerra, tuttavia, Gallizio risultò fin da subito a fianco di Alessandra, tanto che, in un'intervista del 21 Luglio '46 su un periodico non identificato, l'autore, parlando dell'abbandono del Trio da parte di Caterinetta, aggiunse: "Di questo parere, però, non è stata la signora Sandra che, pur avendo contratto matrimonio, continua ad esibirsi al microfono". Ora, dato il precedente stato coniugale di Gallizio, la possibilità di un suo matrimonio con Alessandra si spiegherebbe solo con un'improvvisa vedovanza. Dunque, in assenza di prove documentali, siamo autorizzati a credere che tra il dire e il fare c'è tutto da

dimostrare: ovvero, che quell’“avendo contratto matrimonio” potesse anche trattarsi di una formula di convenienza, escogitata da essi per spiegare la loro convivenza... da trasferta. Da trasferta, sì: perché Maria Bria rammenta assai bene come nel periodo in cui ella si preparò per esordire nel nuovo Trio, Alessandra viveva nel domicilio torinese delle Lescano, in via Cesare Battisti 3, assieme alla madre e alla sorella Giuditta (era Caterinetta ad essersi ‘involata’, andando a risiedere presso l’uomo di cui s’era innamorata); e nei quasi tre anni in cui si esibì con Alessandra e Giuditta in tournée nella nostra penisola (ma con tappe anche a Vienna e a Lugano), Gallizio non fu quasi mai con loro, nemmeno a Livorno, dove il nuovo Trio prese in affitto un appartamento. Chi invece fu presente, per quanto solo in qualche occasione, fu Eva. È anzi probabile che tra Gallizio e quest’ultima – descritta come una donna ancor giovane ed energica – non corresse affatto buon sangue.

In ogni modo, è certo che Gallizio fu l’impresario del nuovo Trio fin dalla tournée italiana, ed è anche facile supporre come andò la cosa: con Caterinetta che aveva lasciato le sorelle, facendosi rimpiazzare da Maria Bria, Eva forse consigliata da Alessandra a cedere a lui il timone del comando, e Giuditta che, persona fiduciosa e tranquilla, dové conformarsi. Dico che è certo perché a confermarlo è la stessa Bria, raccontando di come, non essendo stata pagata già durante il corso della tournée italiana, a un certo punto suo padre si recò dal maestro Prato per chiedergli consiglio, volendo andare a parlare con Gallizio: e Prato, scrollando il capo, gli disse con un mesto sorriso: – Stia attento, perché quello è un volpone... – Chi, invece, sulla scelta del nuovo impresario aveva subito avuto da eccepire era stata Caterinetta, la quale non nutriva alcuna simpatia per Gallizio. Si ha, anzi, ragione di credere – e anche questo lo conferma la Bria, sulla base di confidenze fattele da Giuditta – come uno dei motivi dell’abbandono del Trio da parte della più giovane delle sorelle fosse proprio la presenza di Gallizio in quel ruolo; se Caterinetta diffidava di lui, ciò può significare soltanto che aveva già avuto modo di nutrire dei sospetti sulla scarsa correttezza del suo comportamento. D’altronde, come ha mostrato il nostro Alessandro Rigacci, Caterinetta (che, ricordiamolo, del trio originale era la voce solista) non chiuse veramente la carriera di cantante, ma continuò sporadicamente a esibirsi, sia pure in tono minore e utilizzando uno pseudonimo.

Giungiamo, così, all’estate del 1948, e alla famosa tournée in Argentina. Personalmente, nutro forti dubbi sul fatto che il merito di questo contratto sia stato di Gallizio. Si sa che a Buenos Aires avevano già trovato un’ottima accoglienza altri nostri cantanti: Rabagliati, Bonino e Carboni. Ernesto Bonino, che era amicissimo del maestro Mildiego (Dante Milano), aveva procurato a quest’ultimo e alla sua orchestra una scrittura nella capitale argentina; ora, il maestro di San Salvatore Monferrato, autore di due vivaci brani interpretati dalle Lescano, *Direttissimo* (1937) e *Nord-Espresso* (1938), era stato l’arrangiatore di alcuni brani del nuovo Trio nel corso della sua tournée italiana, collaborando con loro presso le truppe angloamericane sia a Livorno che ad Abano Terme: nulla di più logico che egli si sia interessato per procurare una scrittura anche a loro, dato che il trio vocale avrebbe completato e dato maggior lustro all’organico del suo complesso. Non a caso questo e quello partirono insieme per Buenos Aires, e – lo ricorda la Bria – durante il viaggio in treno per

raggiungere Roma da Torino, lei, Alessandra e Giuditta provarono in continuazione alcuni brani che contavano d'inserire nel repertorio da eseguire in Argentina: canzoni preparate in versione spagnola, del Trio d'anteguerra come *Ciribiribin* e *Ohi Mari*, de *La Mer* di Charles Trenet, nonché alcuni noti motivi latinoamericani come *Caminito* e *Que será será*.

Come poi andò in Sudamerica, è storia nota, anche se persistono certi lati oscuri. Quando partirono per l'Argentina, le Lescano non erano ancora riuscite a ripianare gli ingenti debiti contratti durante la guerra: ma se dobbiamo credere a Maria Bria, dopo sei mesi di lavoro a Buenos Aires, tra Radio El Mundo e le varie esibizioni in negozi, grandi alberghi e teatri, esse avevano ormai azzerato ogni pendenza. Lasciata l'Argentina dopo alcune fortunate esibizioni in altre località del paese, verso l'estate del '49 il nuovo Trio intraprese una nuova tournée in altri paesi del Sudamerica, che dopo tappe in Bolivia, Perú, Ecuador e Colombia le condusse in Venezuela, a Caracas: erano gli ultimi mesi di quell'anno. Ai primi del '50, quando si profilava una nuova proficua tournée a Panama e in altri paesi dell'America centrale, il Trio tuttavia si sciolse, proprio a causa del comportamento poco specchiato di Gallizio; i motivi sono stati spiegati chiaramente da Maria Bria nella lunga intervista inserita nel nostro *Archivio dei Documenti*. Dopo due anni trascorsi a Caracas, la Bria ritornò in Italia; Giuditta si trasferì a Maracaibo, dove sposò un canadese che lavorava nel settore petrolifero; Alessandra rimase nella capitale venezuelana e aprì uno spaccio con Gallizio, menando una vita piuttosto grama. Nel '56 Gallizio morì, ed ella – presumo pochissimo tempo dopo – conobbe Guido Franceschi, albergatore e ristoratore, sposato e padre di tre figli: col quale, dopo la morte di sua moglie, andò a convivere; finché nel '63 rientrò con lui in Italia e, tre anni dopo, si sposò a Parma.

Dopo questo *excursus* torniamo però proprio a Gallizio. Perché tra i molti documenti, il Fondo Prato conserva anche due sue lettere: una delle quali contiene pure alcune righe scritte da Alessandra.

Buenos Aires 11/7/49

Gallizio Vincenzo
Radio El Mundo
Calle Uruguay
Buenos Aires

Carissimo Prato

Quando ho visto la tua lettera, ho subito capito che non potevo esitarmi a scriverti, e mi è stato impossibile vederti ancora. Ad ogni modo ora ti spiegherò in poche parole la nostra odissea. Partiti da Torino abbiamo dovuto attendere a Roma 6 giorni prima che partisse l'aereo, così partimmo solamente il giorno 8/7 alle ore 14 da Ciampino, tutto andò bene fino a Porto Natal dove arrivammo dopo avere fatto scalo a Madrid, Dakar, durante il tragitto però da Porto Natal a Rio Janeiro alle 4 di notte ed a Quetromilla metri di altezza, avvenne il piccolo accidente, che uno dei motori pensò bene di scoppiare, e quindi dopo fermarsi, così in piena notte, dovemmo continuare a fare motori fino a Vittoria, e fare un atterraggio di fortuna e quindi dopo alcune ore e dopo aver cambiato l'apparecchio ripartimmo alla volta di Rio dove arrivammo alle ore tredici di domenica, poi ripartimmo alla volta di Buenos Aires dove atterrammo alle ore 20/40 del giorno 4/7.

Non ti sto a descrivere, quale spettacolo fantastico di luci e colori, noi abbiamo ammirato arrivando sopra Buenos Aires, ma ti assicuro che un tale spettacolo non si può più dimenticare per tutta la vita. Siamo stati ricevuti all'aeroporto, dai Dirigenti di Radio El Mundo, e quindi accompagnati alla nostra pensione. In una prossima mia lettera ti descriverò più dettagliatamente le impressioni. Per ora ti dirò solamente che domenica 11/7 abbiamo fatto il debutto che è stato un vero trionfo, (fraza detta da tutti i dirigenti della Radio presenti alle trasmissioni).

Ti ho spiegato in poche parole le nostre prime impressioni, in altre mie ti spiegherò più dettagliatamente tutto.

Abbiti per ora i miei più cari saluti e quelli delle ragazze lo per conto mio ringrazio una sola cosa, e cioè di non averti con me ancora saluti carissimi a te e Signora

Vincenzo Gallizio

Buenos Aires 10/7/49

Gallizio Vincenzo
Radio El Mundo
Calle Uruguay
Buenos Aires

Carissimo Carlo

Insomma tutto spero che la tua salute sia ottima, come al presente è la nostra, qui le ragazze pensavano a fare un grande addio, e tutti ne sono entusiasti, soltanto del sapere che qui il pubblico è indifferente di molto, e specialmente gli italiani, vogliono sentire tutto il repertorio italiano vecchio, perciò stiamo mettendo su tutte le canzoni che noi avevamo già scritte, però Sandra non ha potuto tutti i pezzi vecchi, perciò non pensavo di doverli fare, ed ora invece me ne accorgo, per questo ti scrivo vivamente, ti farò avere per avvia tutto con la più, tutto concluso, ed altri pezzi vecchi che tu credi vanno bene, naturalmente allegri.

Ti prego pure di farmi sapere come stai, e direi se sarei disposto fra un paio di mesi, di raggiungerci, perché le ragazze avrebbero molto piacere di averti vicino non trovandoti bene con altri.

Qui ti assicuro: ti troveresti molto bene, anche come clima, ecco è una meravigliosa città che non si può pensare di doverci fare, ed ora invece cosa ne pensi, perché io ti ripeto sarei felice di averti con noi.

In questo poi al costo della vita, ed al molto bene, figurati che noi siamo all'albergo Italia, con il seguente trattamento: colazione al mattino: pane e burro e caffè latte. Cena: Minestrone, Secondi, Frutta, Caffè.

Camera: in tutto paghiamo 2000 al giorno coprendo il servizio, cioè 1000 italiani, come vedi è molto bene di quanto pensavano noi a Torino ad ogni modo ti assicuro ed è molto bene.

Preparati dunque, strada imperciò presto.

Ti mando due pezzi con fotografie delle ragazze, sono di due giornali riviste di qui, importanti assai.

Resto in attesa di tue care notizie e ti saluto caramente unitamente a Sandra, Giuditta e Maria, da un Forte abbraccio.

Dal tuo cari alla tua Gentile signora da parte di tutti noi.

Caro Carlo

Speravamo di averti presto con noi, perché siamo in te non ce ne andiamo bene e per qui è una città molto molto bella, però tu che per un anno non dormivi e che speravo anch'io come il americano del Nord, nostro desiderio è molto speravamo un qualche successo come un libro, un paio di 31 e tanto non parlare e la memoria alla guerra delle due sempre perché allora Sandra - Giuditta - tutti tutti da parte.

Si tratta di due missive indirizzate al maestro di Susa da Buenos Aires, e scritte nei primi giorni successivi all'arrivo della comitiva italiana nella capitale argentina e della prima esibizione radiofonica del nuovo Trio: rispettivamente il 13 e il 18 luglio. Scritte a macchina, ed anche fortemente sgrammaticate, recano nell'intestazione il 'domicilio' di Radio El Mundo in calle Maipú. L'autore si rivolge all'amico prima con un "Carissimo Prato", poi con un "Carissimo Carlo". La prima è la più importante, perché racconta della loro odissea nel viaggio dall'Italia all'Argentina, anzi, da Torino a Buenos Aires: partiti dal capoluogo piemontese il giorno 26 giugno, il gruppo fu costretto a fermarsi a Roma sei giorni in attesa della partenza del volo Alitalia, che era stato inaugurato solo due settimane prima e partì alle ore 14 del 2 luglio. Il tragitto aereo si svolse con soste a Madrid, Dakar e, una volta in Sudamerica, a Natal in Brasile (che Gallizio chiama "Porto Natal", perché allora la bella città di oggi era ancora in grembo agli dei); durante la traversata tra Natal e Rio de Janeiro, "alle 4 di notte ed a Quattromila metri di altezza, avvenne il piccolo sc[h]erzetto, che uno dei motori pensò bene di scoppiare"; ciò costrinse il pilota ad un atterraggio di fortuna a Vitoria, la capitale dell'Espírito Santo, per cambiare velivolo. Ripartiti, alle 13 del giorno seguente i nostri atterrarono a Rio: un nuovo volo, e alle 20.40 di domenica 4 luglio giungevano finalmente a Buenos Aires, attesi dai dirigenti di Radio El Mundo. "Per ora ti dirò solamente che Domenica 11 abbiamo fatto il debutto che è stato un vero trionfo (frase detta da tutti i dirigenti presenti alla trasmissione)", aggiunge compiaciuto l'impresario.

Nella seconda lettera, più pacatamente, Gallizio racconta all'interlocutore come "qui le ragazze continuano a fare un grande successo, e tutti ne sono entusiasti", lamentandosi tuttavia per i gusti un po' retrogradi di ascoltatori e pubblico: quello italiano, molto presente in Argentina, infatti era rimasto al vecchio repertorio delle Lescano, e richiedeva quelle canzoni. Così, prima di soffermarsi sui comfort e sulla convenienza economica del loro hotel (l'Albergo Italia), Gallizio chiede a Prato d'inviargli lo spartito di *Pippo non lo sa*, e gli domanda: "Ti prego pure di farmi sapere come stai, e dirmi se saresti disposto fra un paio di mesi, di raggiungerci, perché le ragazze avrebbero molto piacere di averti vicino non trovandosi bene con gli altri"; richiesta a cui quest'ultimo non volle, e probabilmente non poté, aderire, essendosi già manifestati in lui i sintomi del male che diciotto mesi dopo l'avrebbe portato alla tomba. A chiudere la missiva, alcune righe tracciate con la stilografica da Alessandra, ulteriore testimonianza dell'affetto che legava le Lescano al maestro, nonché dell'incerta padronanza dell'italiano (ho inserito delle virgole per la miglior comprensione): "Carlo caro, speriamo di averti presto con noi, perche senza di te non ci troviamo bene, e poi qui e una città molto molto bello, piena di vita, qui vanno mai dormire, e di grande movimento come l'America del Nord. Nostro desiderio e uscito, facciamo un grande successo come in Italia, vieni presto? Sì? tanti cari saluti a te insieme alla Giusa delle tue sempre fedele alieve Sandra-Guditta. Saluti anche da Maria". Questa lettera reca a matita un appunto del ricevente: "Evasa il 13/9/1948": ciò significa che per giungere a destinazione impiegò una cinquantina di giorni».

■ Mail di Paolo: «A proposito della foto della S.E.T., sembra ci si possa riferire alla Società Editrice Torinese (Torino, Corso Valdocco, 2) che in quegli anni produceva

l'“Illustrazione del Popolo”, supplemento della “Gazzetta del Popolo”. La testata nasce nel settembre 1921, emulando la “Domenica del Corriere”, e ricorre a illustratori come Giuseppe Mazzoni, Alfredo Ortelli, Gustavino (Gustavo Rosso). Nel corso del 1930 pubblica per prima in Italia le strisce del personaggio statunitense Mickey Mouse [Topolino] e ne attribuisce la paternità artistica a Ub Iwerks. A sua volta esisteva un supplemento, “La Piccola Illustrazione del Popolo”».

6 Aprile 2011

☑ Durante la nostra ultima missione, uno dei momenti più piacevoli e indimenticabili lo abbiamo vissuto il pomeriggio in cui ci siamo recati in visita dal signor Carlo Erminio Calzia, figlio del pianista e compositore Eugenio Calzia.



Carlo Erminio Calzia, nella sua bella casa, decorata e ammobiliata nello stile in voga negli anni Venti-Trenta.

Siamo stati accolti dal signor Carlo e dalla sua gentilissima consorte, Patricia Eva Howard, con una signorilità e cortesia veramente d'altri tempi, e ci è stato concesso di ammirare a nostro agio il ricco archivio di famiglia. Esso comprende una cospicua mole di materiali di vario genere, soprattutto foto, spartiti e dischi originali a 78 giri. Abbiamo ripreso con la nostra Canon digitale un certo numero delle prime, che abbiamo ora riunito in un pdf apribile dalla *Fototeca*. Quanto al resto i nostri collaboratori torinesi si sono ripromessi di ritornare dal signor Carlo, per esaminare la possibilità di scansionare in una copisteria del posto almeno i mandolini di nostro primario interesse.

Quanto ad Eugenio Calzia, egli rientra nel nostro ambito di ricerca in quanto compose per le Lescano tre magnifiche canzoni: *L'amore in tandem*, *Oh, che felicità* e *Un segreto* [incisa dalle Lescano anche in tedesco, col titolo *Das Geheimnis Meiner Liebe*]. Più in generale, Calzia ha legato il suo nome a innumerevoli capolavori della Canzone Italiana classica, fra cui ci piace ricordare almeno *Bambola*, magnificamente

interpretata da Ernesto Bonino accompagnato dall'Orchestra di Carlo Zeme (disco Cetra, AA 385, matrice 52114, 6 Luglio 1944). La si può ascoltare su YouTube all'indirizzo <http://www.youtube.com/watch?v=eo9H03GRn5Q>.

BAMBOLA

Parole e Musica di
M. MELLIER - E. CÀLZIA

Lento

Ritornello
"Bam-bo-la", — vuoi re-sta-re con me, — vuoi porta-re al mio cuor la gio-ia

del tuo primo a-mo-re? — Ti ho tan-to cer-ca-ta, sai, — ed al-fi-ne sei qui: —

— col sor-ri-so di bim-ba, tu, — mi ri-dai gio-ven-tù! — Non mi cre-di tu?

■ Mail di Paolo: «Per quel che riguarda il tormentato volo per il Sudamerica del nuovo Trio Lescano, ecco alcune osservazioni tratte da vari testi. Immaginate un po' passare 36 ore in volo con un ex-bombardiere traballante! Ad Alitalia vennero "assegnati", sempre nel rispetto della clausola "solo materiale inglese", alcuni bombardieri Lancaster adattati in aeroplani per il trasporto passeggeri, sistemando nella stretta, bassa e lunga fusoliera tredici seggiolini, forniti di maschera d'ossigeno, e cambiando il nome in Lancastrian.



Nonostante tutti gli accorgimenti presi, i Lancastrian erano assordanti e i passeggeri erano spossati dal rumore e dalle vibrazioni dei quattro motori (Merlin 500). Avevano

una velocità di crociera elevata (370 km/h) e un'autonomia di tutto rispetto per quei tempi (6.700 km), ma tutto ciò avveniva a spese di un elevato consumo di carburante. Comunque sia, a quei tempi si diceva che “il passeggero il quale ha volato una volta con il Lancastrian non volerà mai più”. Il problema della scarsa “appetibilità” di questi aerei era ben presente agli inglesi, i quali se ne sbarazzarono ben presto dalla BOAC rifilandoli, guardacaso, in parte all'Alitalia.

■ A conferma di quanto riportato qui sopra da Paolo, Giancarlo Fochesato ci scrive una lunga mail, basata sulla diligente consultazione del sito, molto ben documentato, <http://www.flightglobal.com/pdfarchive/index.html>. Ecco alcune altre informazioni che ci possono interessare: «Il servizio Alitalia su quella rotta – la più redditizia, data la forte presenza italiana in Brasile, Argentina, Uruguay e Venezuela – era stato inaugurato fin dal 1939 dai Savoia Marchetti della LATI (Linee Aeree Transcontinentali Italiane, una consociata dell'Ala Littoria S.A.), per assicurare un collegamento postale settimanale, divenuto poi mensile con la nostra entrata in guerra nel 1940 e cessato del tutto all'entrata in guerra anche di Stati Uniti e Brasile, l'anno dopo. Alitalia nacque nel settembre 1946 (come AII -Aerolinee Italiane Internazionali). Effettuò il primo volo di linea (un Roma-Catania) il 5 maggio 1947, cui seguirono l'anno successivo il primo volo internazionale (Roma-Oslo) e il primo volo intercontinentale: il Roma-Rio de Janeiro, appunto. L'aereo impiegato su quest'ultima rotta era l'inglese Avro Lancastrian, che altro non era se non il famoso bombardiere Avro Lancaster della RAF, modificato per uso civile. Le modifiche consistettero nell'allungare un poco la coda per migliorarne l'aerodinamica; nell'eliminare l'armamento per far posto ai pochi sedili per passeggeri; e nel dotare di finestrini la fusoliera. Di più non si poté fare, perché il progetto iniziale aveva privilegiato la capacità del carico di bombe e i 7 membri dell'equipaggio erano alloggiati lungo la fusoliera. Come velivolo civile, l'Avro Lancastrian era, pertanto, rumoroso e scomodo per i passeggeri (anche secondo gli standards dell'epoca). Ma aveva il vantaggio di una grande autonomia e grande raggio d'azione, e non aveva concorrenti nei voli intercontinentali. Ne vennero costruiti 91 esemplari, sei dei quali acquistati dalla nostra Alitalia, che fu una delle quattro compagnie al mondo a impiegarli nella propria flotta.

[...] Sul Lancastrian dell'Alitalia in servizio sulla rotta Roma-Buenos Aires l'equipaggio era di cinque membri e nessuna hostess (le prime assistenti di volo faranno la loro comparsa nel 1950, con le divise delle Sorelle Fontana, a bordo dei DC-4). Tempo di percorrenza: 36 ore, salvo imprevisti (come quelli sperimentati dalle Lescano) o... peggio. Proprio l'anno prima del volo delle Lescano, il 12 agosto 1947, ci fu infatti un famoso disastro aereo, vittima un Lancastrian delle British South American Airways, precipitato sulle Ande argentine (sembra per una errata rilevazione della quota da parte dell'equipaggio) e i cui resti verranno ritrovati solo 50 anni dopo. Questo per dire che nel 1948 volare dall'Europa in Sud America era davvero un'avventura assai rischiosa».

7 Aprile 2011

■ Paolo è rimasto affascinato da una delle foto storiche che abbiamo reperito nell'Archivio del M° Calzia, da noi presentato qui ieri, e ha voluto fare il punto sui numerosi strumenti della famiglia degli ottoni in essa raffigurati. L'articolo che ne è nato, intitolato *Gli strumenti musicali d'epoca nelle foto dei nostri archivi*, è stato inserito nella pagina *Oggi parliamo di...* Molti rimarranno sorpresi nell'apprendere che, nelle orchestre degli anni Trenta, una parte degli strumenti messi bene in mostra, specialmente nelle foto promozionali del complesso, erano suonati solo di rado (o magari non lo erano mai), avendo essi solo una funzione decorativa, una sorta di... specchietto per le allodole!

■ Ci scrive un nuovo lettore: «Buongiorno, sono Alex [nel messaggio originale è specificato il cognome], pianista di Padova: sono alla disperata ricerca di spartiti per piano e voci del Trio Lescano, in particolare cerco *Tulipan*, *Ciribiribin* e *Maramao perché sei morto?*. Ho visto che avete una collezione di mandolini, ma a me interesserebbero le parti con il pianoforte, dato che sono pianista. Vi sarei infinitamente grato se poteste spedirmele (ovviamente sono pronto a corrispondere quanto dovuto) o indicarmi dei negozi fisici o siti internet dove potrei acquistarli... Vi ringrazio».

Riceviamo spesso mail come questa, ma a tutte siamo costretti a rispondere negativamente perché la legge ci vieta categoricamente di divulgare, sotto forma di fotocopie, scansioni o altro, materiali protetti da copyright, come appunto lo sono gli spartiti che abbiamo in archivio per motivi di studio e di ricerca. Ad Alex possiamo dire che, a quanto ci risulta, i tre i brani da lui citati sono tuttora reperibili in commercio, rispettivamente presso gli editori Curci, Carisch e Melodi, tutti con sede a Milano. In alternativa egli può recarsi in qualche biblioteca pubblica che li posseda e ne permetta la consultazione: ad esempio sappiamo che la BN di Firenze ha una ricca collezione di spartiti originali a stampa degli anni Trenta-Quaranta: è probabile che in essa siano presenti anche le suddette canzoni, così come molte altre incise del Trio Lescano.

Invitiamo i nostri cortesi lettori a prendere nota di queste precisazioni, astenendosi in futuro dal chiedere al Curatore del sito materiali che non è in grado di fornire e, meno che mai, vendere (il sito – lo abbiamo detto e ripetuto che basta – non persegue alcun fine commerciale o di lucro). Oltretutto il Curatore non ha assolutamente il tempo per occuparsi di richieste del genere, dovendo dedicare la totalità di quello disponibile a: 1) catalogare e aggiornare i frutti delle ricerche sulle Lescano e sul loro mondo; 2) mantenere i contatti coi collaboratori più attivi, assicurando l'indispensabile coordinamento tra loro; 3) redigere ogni giorno la pagina delle *Notizie*. Sia pure a malincuore, egli non risponderà più direttamente a richieste del genere, come ha sempre fatto finora con notevole dispendio di tempo ed energie: d'ora in poi si limiterà a segnalare ai richiedenti la presente nota.

8 Aprile 2011

■ Un lettore ci scrive: «Come fate ad essere così sicuri che le due ultime foto del Trio

Lescano inserite in http://www.trio-lescanto.it/fototeca/trio_lescanto_foto_publicitarie.pdf siano dello Studio Locchi di Firenze (v. *Notizie* del 3 Aprile scorso)? Nel “Canzoniere della Radio” n. 59, 1° Maggio 1943, p. 27, in mio possesso, dove una di queste foto è pubblicata, Locchi non è affatto menzionato e così è per altre pubblicazioni che hanno utilizzato le foto in questione».

Risponde il Curatore. La nostra certezza deriva dal fatto che possediamo le scansioni recto- verso delle cartoline Aser nn. 7 e 21, corrispondenti a tali foto, e sul retro di entrambe si legge chiaramente:



Ma non è tutto. Nell'Archivio del M° Prato, da noi acquisito di recente per intero e attualmente in fase di sistemazione, si conserva una di queste foto di grande formato (non la cartolina Aser, dunque), la quale reca sul recto una magnifica dedica delle Lescano al loro amatissimo Maestro (v. le *Notizie* del 12 Marzo 2011); ebbene, in basso a destra dell'immagine si vedono due marchi incrociati, uno dei quali capovolto rispetto all'altro. Per facilitarne la lettura, abbiamo raddrizzato il secondo:



Crediamo che queste prove siano più che sufficienti per fugare ogni dubbio. Su altre foto di un grosso archivio fotografico che stiamo attualmente catalogando, prima di passare alla sua definitiva sistemazione, si trova questo marchio del medesimo Studio:



10 Aprile 2011

■ Eccoci giunti all'appuntamento con quella che, nelle settimane scorse, non abbiamo esitato a definire una delle più suggestive foto pubblicitarie in primo piano tra le molte realizzate dalle Sorelle Lescano: una composizione di sfolgorante bellezza, non c'è che dire. Quando l'abbiamo adocchiata per la prima volta in mezzo ad altri documenti, ci siamo sentiti girare la testa e anche Alessandro, che era con noi ed è abitualmente un ragazzo serio e compassato, è quasi svenuto dall'emozione! Essa è di grandi dimensioni (cm 17,5x23,5), di una nitidezza assoluta e fu realizzata a Torino, verosimilmente nel 1937, dal fotografo Enea Mangini, lo stesso che firmò in quel medesimo torno di tempo la foto, anch'essa splendida, delle Lescano in piedi appoggiate ad un apparecchio radio, foto facente parte del Fondo Portino di proprietà dell'amico Giorgio Bozzo.



La foto pubblicitaria delle Sorelle Lescano rinvenuta nel corso dell'ultima missione del Curatore.

Siccome sappiamo con certezza che Mangini realizzò anche la celebre foto delle Lescano detta "col lunotto" (v. le *Notizie* del 4 Aprile scorso), abbiamo subito immaginato che, nel suo studio di Piazza Castello, ne avesse eseguite varie altre per le nostre sorelle. E in effetti, riesaminando con attenzione tutte le loro foto promozionali che abbiamo in archivio, ne abbiamo individuate almeno altre quattro che, con ogni probabilità, sono di Mangini: nel pdf http://www.trio-lescano.it/fototeca/trio_lescano_foto_pubblicitarie.pdf esse sono le seguenti: p. 2, prima, seconda e quinta; p. 3, terza. Ovvio che per averne la certezza dovremmo poter esaminare le relative foto originali (o delle loro perfette scansioni recto-verso), sulle quali figurerà di sicuro, da qualche parte, il marchio del fotografo. Speriamo che questo sia possibile un giorno, grazie alla collaborazione di chi ne possiede un esemplare.

Il nostro Virgilio, che di fotografie d'epoca è non solo un grande appassionato, ma anche un profondo conoscitore, si è subito attivato per reperire ogni sorta di informazioni su Enea Mangini, che con ogni evidenza era un fuoriclasse nel campo della fotografia artistica, specie del ritratto in studio. Il materiale così raccolto gli ha permesso di stilare un articolo, che abbiamo inserito nella pagina *Oggi parliamo di...* Ma vediamo come il nostro collaboratore ha reagito quando ha avuto sotto gli occhi tale capolavoro: «Devo dire che mi sono subito innamorato di questa nuova immagine del Trio, che per me è in assoluto la loro più riuscita, assieme a quella del

Fondo Portino; la tengo sempre aperta in un file del computer ed ogni spesso l'osservo, ovviamente ascoltando le Lescano. In questa foto Mangini ha centrato in pieno le nostre dee nei loro caratteri: in Caterinetta splende il dolce sorriso della gioventù, e nella sua freschezza essa appare perfino bella; in Alessandra c'è compiacimento e un velo di sogno; in Giuditta – e mi fa un'enorme tenerezza – c'è la sua assoluta nudità di essere umano, pronto ad ogni illusione ma anche alle prossime batoste che le avrebbe riservato la vita. Questo fotografo era un vero artista, che merita di essere omaggiato come si deve; oltre a ciò, sono convinto che, riguardo ai suoi ritratti delle Lescano, potremmo ancora avere altre lietissime sorprese». Anche il figlio del Curatore, Sebastiano (che, essendo ingegnere, non dovrebbe essere troppo incline a suggestioni di natura poetica), è rimasto affascinato da questa foto. Ecco cosa gli ha scritto: «Adesso posso capire il vostro entusiasmo nell'aver ritrovato una foto del genere! È veramente molto bella! La mano esperta del fotografo ha saputo cogliere il momento giusto per immortalare i volti di queste tre cantanti uniche. Mi piace il fatto che gli sguardi di tutte e tre sembrano attratti da qualcosa situato di fronte a loro, verso destra. Molto meglio che la classica foto in posa dove, se ci fai caso, ognuno di noi ha sempre la solita espressione. Francesca [la fidanzata di Sebastiano, che è un'abilissima fotografa, v. <http://www.flickr.com/photos/zzafrankhaa/>] non l'ha ancora vista, ma sicuramente ti direbbe lo stesso. Di fatto è estremamente contraria alle foto in posa, per il motivo che ti ho spiegato prima. Tali foto mancano spesso di spontaneità e sono poco comunicative. Ma chi è la più carina delle tre sorelle Lescano? Indubbiamente quella in centro, nevvvero?». E i nostri lettori, che dicono di questa eccezionale acquisizione?

11 Aprile 2011

■ Paolo ci segnala due altre foto di Mangini: una si intitola *Blackdancer*, mentre l'altra, della serie *Lingerie* (cm 11x15,5), è in vendita presso la sede romana della Casa d'aste Bloomsbury ad un prezzo base di 6-700 € chissà quanto sarebbe valutata la meravigliosa foto, per di più corredata da una dedica autografa, che abbiamo mostrato ieri!



☐ Mail di Manuel: «Cosa dicono i lettori di questa eccezionale acquisizione? Innanzitutto complimenti! Valeva davvero la pena aspettare per vederla. Se nella foto del '43 (v. le *Notizie* del 3 Aprile scorso) emerge il loro essere artiste, ormai vere e proprie dive della canzone, qui viene fuori il loro essere... sorelle! Nella prima sembra quasi di vedere i colori delle loro voci, tanto è vivace: qui, invece, si percepisce come un senso di serenità, di grazia delicata e, soprattutto, di affetto familiare. Vien voglia di accarezzarle, queste bamboline olandesi! Non so dire quale delle due preferisco: è certo però che siano due documenti di grandissimo valore».

12 Aprile 2011

☐ Giovedì 14 Aprile Manami Hama, soprano, accompagnata dal pianista Gianfranco Iuzzolino, terrà a Novara, presso il Teatro Coccia, un concerto dedicato alle canzoni del cinema e della radio. Esso è di nostro interesse perché nel programma è inserito anche uno dei maggiori successi del Trio Lescano, *Maramao perché sei morto?*

http://www.trio-lescano.it/pdf/Le_canzoni_del_cinema_e_della_radio.pdf



Manami Hama.

13 Aprile 2011

☐ Mail di Walter: «Amici, vi segnalo questo brano del nostro *Archivio Sonoro*: la rumba di Ruccione-Morini *Manilla*, incisa nel 1938 da Carlo Moreno e il Trio Lescano con l'Orchestra Filippini (GP 92707a, matrice 153974). Già dai primi anni del '900 i luoghi esotici erano di gran moda nelle operette e nelle canzoni. Essi diventavano ancor di più eccitanti e misteriosi se descritti con toponimi storpiati o, peggio ancora – credo – inventati. Che *Manilla* fosse Manila, l'omonima città? E *Capocabana* sarà un errore voluto per non citare la vera Copacabana? E perchè?».



☑ In relazione al programma del suo concerto, abbiamo segnalato (anche per rispondere ad una mail di Antonio) al M° Iuzzolino che le fonti più autorevoli – il mandolino e la scheda della SIAE – indicano concordemente quale autrice della canzone *Non passa più* (1941) Paola Marchetti (di cui ben poco si sa...).



NON PASSA PIU		Titolo originale
Codice ISWC: T-005.006.216-2		
Autori ed Editori	Qualifica	Codice IPI
MARCHETTI PAOLA	Compositore Musica (C)	00019491180
GILI GIACOMO MARIO	Autore del Testo (A)	00011878097
NAZIONALMUSIC EDIZIONI MU	Editore Originale (E)	00067405181
REFLECTIE LICENTIE MUZIEK	Editore Originale (E)	00184978801
DIESIS EDIZIONI S.R.L.	Editore Originale (E)	00008221032

Ecco cosa ci ha risposto il Maestro: «In realtà sia *Non passa più* che *Un'ora sola ti vorrei* sono state scritte da Barzizza e regalate al suo direttore dell'epoca (credo

Razzi), che si firmava in altro modo. Isa e Renzo Barzizza conservano anche delle lettere in proposito. Io ho un'antologia appartenuta a Pippo Barzizza, dove lui ha di proprio pugno corretto Marchetti in Barzizza. Comunque correggete pure il programma». Lo abbiamo subito fatto.

14 Aprile 2011

■ In uno degli archivi che siamo attualmente impegnati a sistemare, in vista della loro futura pubblicazione nel nostro sito, ci siamo imbattuti in una curiosa foto, scattata nel 1933 in Svizzera, a San Gallo. Essa ritrae, in una posa originale e decisamente burlesca, l'Orchestra Angelini, che comprendeva allora 13 elementi, più il suo direttore. Il testimone da noi citato nelle *Notizie* del 27 Marzo scorso ci ha detto di essere certo che il secondo da sinistra di tali orchestrali è Giuseppe Funaro: abbiamo così un quinto ritratto del bravo e sfortunato musicista, assurdamente perito nel fiore degli anni, poco prima della fine della Seconda Guerra Mondiale, nel campo di concentramento di Auschwitz, solo perché era ebreo.



■ La notizia, solo in parte sorprendente (in effetti qualche dubbio in proposito sussisteva già, e da sempre...), che dietro il nome di P. Marchetti si celasse un compositore di vaglia, che per un qualche motivo preferì non rivelare la propria identità, ha suscitato un vivace dibattito.

Il primo a scriverci è stato Giorgio Zoffoli: «Ho letto questa mattina, come del resto faccio tutti i giorni, le *Notizie* del sito e provo a colmare una piccola lacuna su Paola Marchetti. Se può essere utile potete utilizzare la scheda biografica che vi mando».

http://www.trio-lescano.it/pdf/Paola_Marchetti_biografia.pdf.

In essa, come si può vedere, si afferma con perentorietà che è sua la musica di canzoni celebri come *Non passa più*, *Un'ora sola ti vorrei* e – udite, udite – persino *Chitarratella* ed *Evviva la torre di Pisa*, queste ultime due attribuite di solito rispettivamente a Ruccione-Bonagura e a Casiroli-Rastelli.

Alessandro, la voce più autorevole in materia, precisa: «Ho letto quanto ha scritto Zoffoli e devo dirvi che il profilo biografico che ha redatto di Paola Marchetti è

corretto. Ci sono alcune fonti che la vogliono nata a Pisa, invece che a Firenze, ma nel complesso quanto scritto da Giorgio è giusto: Paola Marchetti, pianista toscana, ufficialmente autrice di tanti successi, è davvero morta a Torino nel 1942, pare sotto un bombardamento. Tuttavia, anche quanto scritto dal M° Iuzzolino è vero e corretto: è circolata infatti, per anni, la diceria che quello di Paola Marchetti fosse solo un nome di copertura per le composizioni di un dirigente dell'Eiar al quale la sua posizione ufficiale inibiva di firmare le proprie composizioni. E il caso vuole proprio che Giulio Razzi [Firenze, 1904 - Roma, 1976] fosse un dirigente Eiar, per giunta toscano (come la Marchetti) e musicista di talento. Ognuno tiri le sue conclusioni». Paolo, dal canto suo, non poteva restare in silenzio in una faccenda che sembra fatta apposta per stimolare la sua vocazione di tenace ricercatore della verità storica. Ecco la sua mail: «Innanzitutto faccio notare che, per quanto riguarda *Evviva la torre di Pisa*, non c'è concordanza tra i dati riportati rispettivamente dall'Ascap e dalla Siae:

1. <input type="checkbox"/>	EVVIVA LA TORRE DI PISA	Work ID: 350056576
Writers:	Performers:	
CASIROLI GIOVANNI RASTELLI GIUSEPPE NINO	(none found)	

La scheda dell'Ascap.

EWVIVA LA TORRE DI PISA		Titolo originale
Codice ISWC: T-005.020.246-4		
Autori ed Editori	Qualifica	Codice IPI
CASIROLI NINO	Compositore Musica (C)	00013611823
MARCHETTI PAOLA	Compositore Musica (C)	00019491180
AMINTA	Autore del Testo (A)	00000828519
LEONARDI EDIZIONI S.R.L.	Editore Originale (E)	00017835380
SDJ BEHEER B.V.	Editore Originale (E)	00184390063

La scheda della Siae.

Rastelli è l'autore del testo di *Evviva la torre di Pisa* e si firma con lo pseudonimo Aminta. Nel sito Ascap la Marchetti è citata, ma non presenta composizioni iscritte. Il suo nome compare invece giustamente nei *copyright catalogs* come coautrice di *Un'ora sola ti vorrei*:

Io ricordo una rosa; testo e m Franco de Rosis [and] Un'ora sola ti vorrei; da Maman Colibri, testo U. Bertini, m P. Marchetti; tango; pti. d'orch. © Feb. 1, 1939; E for. 59136; Casa editrice musicale National, Turin, Italy. 23279

“La Stampa” del 25 Maggio 1942 riporta il necrologio di Paola Marchetti, ovvero di Paola Gili nata Marchetti, moglie di Mario Gili, dunque. Il trafiletto in data 26 Maggio 1942, sempre su “La Stampa”, conferma: Paola Marchetti Gili da Pisa. Da notare che la Marchetti muore all’ospedale Molinette, e nel maggio 1942 non risultano bombardamenti su Torino: v. <http://www.biografiadiunabomba.it/Torino.html>. Gili sposterà in seguito, nel 1944, Ebe de Paulis».

☑ Anche la mail di ieri scritta da Walter sulle storpiature di certi toponimi esotici ha provocato delle opportune messe a punto. Scrive Aldo: «Confermo l’impressione di Walter: Manilla è Manila. In un mondo (beato?) dove ancora non esistevano “globalismi” o cose “politicamente corrette”, dove si confondevano, nelle canzoni, *habanere* con *hawaiane* o *giavanesi*, ci si poteva ancora permettere (senza scandalizzare) approssimazioni e imprecisioni. Il precedente risale a dieci anni prima della canzone *Manilla*, cantata da Carlo Moreno e il Trio Lescano: titolo *Fior di Manilla* (di Innocenti e Martelli, 1929), nell’interpretazione della brava Ines Talamo (Columbia CQ 80). Qui, la variante (confortata anche dalla forma francese Manille) serve un’ottimizzazione rimica: “Manilla, nella notte scintilla... sfavilla... zampilla... la tua nera pupilla... Riposa l’isola di Giava... olé!”. Certo però che le Lescano lasciano un po’ le doppie, eh?».

Paolo: «Per quanto riguarda Walter, dirò che Manilla è la normale grafia per la città di Manila almeno fino agli anni 30. Ancora nella XXXV edizione del *Novissimo Melzi* (1963) la denominazione rimane immutata. Un transatlantico della Società Rubattino si chiamava così sin dal 1878. Quanto a Copacabana > *A Capocabana* (canzone di Alfredo Bracchi e Giovanni D’Anzi, 1944), bisogna ricordare che il Brasile era in guerra con l’Italia, ed un corpo di spedizione brasiliano era presente sul territorio nazionale sin dal luglio 1944. La Forza di Spedizione Brasiliana (in portoghese *Força Expedicionária Brasileira*), conosciuta con l’acronimo FEB, è stata la forza militare brasiliana di 25.334 uomini che ha combattuto a fianco degli Alleati in Italia, durante la Seconda guerra mondiale. Costituita inizialmente da una divisione di fanteria, finisce per coprire tutte le forze militari brasiliane che parteciparono al conflitto. La FEB adottò il motto “Il cobra sta fumando”, alludendo a un discorso del presidente brasiliano Getúlio Vargas, nel quale egli aveva affermato: “è più facile che un serpente fumi che il Brasile entri in guerra”. Invece il “serpente fumò” (*a cobra fumou*), con destinazione l’Italia. Ecco che quindi riferirsi alle spiagge di Copacabana era alquanto inappropriato.

I nomi geografici inoltre sono variati nel tempo. Ecco pochi esempi:
- “Manilla” è Manila (anche in lingua inglese), benché derivante dal Tagalog Maynila, poi dallo spagnolo Manila. Come al solito gli inglesi guastano tutto. Manilla è anche una fibra vegetale usata un tempo per cordami nautici.

- Il “Chilì” è il Cile (*Viaggio al Chilì del canonico don Giovanni Maria Mastai*, poi sommo pontefice col nome di Pio IX).

- La “China” è la Cina (Puccini, *Turandot*, o Giuseppe Giusti, *La Guigliottina a Vapore*).

☑ Mail di Manuel, intitolata *Orientalismi*: «Bella la segnalazione di Walter. Aggiungo che i luoghi esotici, nel vecchio continente, destavano grande fascino già

dalla seconda metà dell'Ottocento, merito anche e soprattutto di Baudelaire, il quale amava vagheggiare queste mete con un velo di malinconica sensualità... Ecco la bellissima *Parfum exotique*, una delle mie poesie preferite (è sempre un piacere rileggerla):

Parfum exotique

Quand, les deux yeux fermés, en un soir chaud d'automne,
Je respire l'odeur de ton sein chaleureux,
Je vois se dérouler des rivages heureux
Qu'éblouissent les feux d'un soleil monotone;

Une île paresseuse où la nature donne
Des arbres singuliers et des fruits savoureux;
Des hommes dont le corps est mince et vigoureux,
Et des femmes dont l'oeil par sa franchise étonne.

Guidé par ton odeur vers de charmants climats,
Je vois un port rempli de voiles et de mâts
Encor tout fatigués par la vague marine,

Pendant que le parfum des verts tamariniers,
Qui circule dans l'air et m'enfle la narine,
Se mêle dans mon âme au chant des mariniers.



Charles Baudelaire

La moda si diffuse ben presto tanto nella pittura, quanto nella fotografia (ma anche, soprattutto nei primi del Novecento, grazie alle cartoline). Sono tanti gli artisti che hanno fatto fortuna grazie all'Orientalismo: la critica del secondo Novecento ha prontamente etichettato come meramente commerciale questo tipo di produzione artistica... In realtà ci sono dei veri capolavori tutti da riscoprire. Tra gli innumerevoli esempi, ricordo varie opere del grande pittore catalano Mariano Fortuny y Marsal (Reus, 1838 - Roma, 1874), importantissimo anche in Italia, ma poco noto al grande pubblico dei nostri giorni. Ebbe persino funerali di Stato, mentre oggi... la sua tomba, al cimitero del Verano, è completamente abbandonata: per fortuna, io, ed altri amici che ancora gli siamo riconoscenti, andiamo spesso a lasciargli un po' di fiori freschi colorati. Guardate che maestria! Molti artisti, tra cui il nostro Boldini, lo imitarono (vi mando tre sublimi esempi di quanto appena affermato).

<http://www.trio-lescano.it/pdf/Orientalismo.pdf>.

Insomma, per tornare alla musica, si potrebbe fare un album con tutte le canzoni esoticheggianti delle Lescano e colleghi! Su tutte, a mio parere, troneggia *Vado in Cina e torno*: un vero capolavoro, ma senza dimenticare (io mai lo potrei...) *Verrà*, con Norma Bruni e la magica orchestra di Barzizza!».

15 Aprile 2011

■ Ricorre oggi il 102° anniversario della nascita del M° Carlo Alberto Prato, al quale le sorelle Lescano dovettero tutto, ad eccezione del meraviglioso talento musicale con cui il destino volle gratificarle. Fu lui, infatti, che le scoprì e le istruì per mesi, lavorando dalla mattina alla sera senza mai stancarsi (e probabilmente senza vedere il “becco d’un quattrin”); fu ancora lui, assieme a Riccardo Morbelli, altro nome tutelare delle olandesine, che le fece entrare all’Eiar e alla Parlophon, la casa discografica ad essa associata, col che fama e agiatezza furono da loro raggiunte in men che non si dica. E non è tutto. Prato, senza mai troppo apparire sul proscenio, da quell’uomo generoso, modesto e discreto che era, continuò a seguirle, come pianista preparatore ma anche come fraterno amico e consigliere, fino all’amara conclusione della loro fiaba, quando, tra la fine del ’43 e gli inizi del ’44, le tre sorelle con la loro madre dovettero imboscarsi per sfuggire alle demenziali persecuzioni razziali. E anche dopo la guerra, tramontata ormai per sempre la loro stella in Italia, Prato non cessò di interessarsi alle Lescano, presentando loro Maria Bria, la sostituta ideale di Caterinetta, transfuga per amore o forse, più verosimilmente, per insanabili contrasti di natura economica con Alessandra e Giuditta. C’è perfino da credere che egli avrebbe finito con l’acceptare il loro invito a raggiungerle in Sudamerica, se l’inesorabile Parca non avesse deciso di trancare il filo della sua vita a soli 39 anni... Il fatto è che Prato ebbe sì molti allievi, tutti bravissimi (perché chi non lo era non aveva con lui alcuna *chance*), ma noi siamo convinti che le Lescano occuparono sempre nel suo cuore un posto privilegiato, inaccessibile a chiunque altro. E come non capirlo? Anche noi, del resto, da semplici spettatori, possiamo trovare deliziose le fanciulline del Trio Aurora e impeccabilmente professionali le ragazze del Quartetto Vocale Stars; possiamo fare il tifo per Ernesto Bonino e per i Radio Boys, come pure per i tanti altri artisti di vaglia usciti dalla scuola di Prato, ma le Lescano sono e restano un’altra cosa: uniche e irripetibili. La nostra sconfinata ammirazione per loro è dunque indissociabile da quella per il loro Pigmalione, come, con felice scelta lessicale, lo ha chiamato il nostro Virgilio, autore di uno splendido saggio su questo musicista, che siamo orgogliosi di pubblicare per l’odierna ricorrenza nella sezione *Oggi parliamo di...*

[http://www.trio-lescano.it/pdf/Carlo_Alberto_Prato,_il_Pigmalione_delle_Lescano.pdf].

Il Curatore, da parte sua, ha pensato di aggiungere un [articolo](#) che ha recuperato durante una delle sue scorribande a caccia di fondi e archivi dimenticati. Esso è del ’47 e parla del clima che si respirava in quegli anni negli Studi di Radio Torino in occasione di un affollatissimo concorso per voci nuove: il M° Prato vi aveva un ruolo di primo piano, sempre in equilibrio tra la sua naturale bontà e signorile cortesia ed una severità che ora, in tempi di disastroso rifiuto di ogni criterio di selezione basato sul merito, può apparire persino spietata. Ma è da lì che uscivano i veri talenti, quelli che ancora ci incantano...

[http://www.trio-lescano.it/archivio_documenti/gianni_boari_erano_seimila.pdf].

Buon compleanno, caro e per noi indimenticabile Carlin: non immagini quanto ci manchi oggidì un uomo e un musicista del tuo stampo!



Questa foto mostra, meglio di altre, il rapporto che c'era tra il M° Prato e le sorelle Lescano, le sue allieve predilette: di perfetta intesa in campo musicale, ma anche di tenera e limpida amicizia nella sfera privata.

■ Ricorre oggi anche il trentasettesimo anniversario della scomparsa di Giovanni D'Anzi, una delle colonne portanti della Canzone Italiana nel suo periodo aureo. A ricordarlo degnamente ci ha pensato l'amico Manuel Carrera nelle *Notizie* del suo magnifico sito dedicato ad Alberto Rabagliati; per parte nostra stiamo preparando pure noi qualcosa di speciale: ne ripareremo uno dei prossimi giorni.



Giovanni D'Anzi in un'immagine giovanile.

16 Aprile 2011

■ Mail di Paolo: «Amici, come ho detto l'altro ieri, Paola Marchetti fu la moglie di Giacomo Mario Gili, ovvero Giorgio Alcioni, ovvero Liri ovvero Alberto Larici, impresario ed editore. Sfogliando il sito della Siae, vediamo che Gili compare 436 volte, di cui 12 associato a Paola Marchetti e 14 associato a Ebe de Paulis, quindi la sua prima e la sua seconda moglie.

Allora, mi vien da dire, perchè cercare misteriosi dirigenti Eiar quando in realtà dietro a tutti c'è il potente editore ed impresario Gili? Anche ammettendo che la Marchetti

fosse veramente la compositrice delle canzoni, era automatico inserire il marito – ed editore – tra i beneficiari dei diritti Siae, e non vedo in fondo che ci sia di strano, visto che era pratica comune. Un grande musicista come Duke Ellington pretendeva di aggiungere il suo nome agli autori di *ogni* canzone che suonava con la sua orchestra (e furono oltre 1000!).

Paola Marchetti risulta persino coautrice di una canzone con la moglie di Barzizza, Tatina Salesi:

VATERLAND HEIMATLAND		Titolo originale
Codice ISWC: T-005.672.443-6		
Autori ed Editori	Qualifica	Codice IPI
MARCHETTI PAOLA	Compositore Musica (C)	00019491180
SALESI TATINA	Compositore Musica (C)	00027316599
NAZIONALMUSIC EDIZIONI MU	Editore Originale (E)	00067405181

Evidentemente ci sono spesso delle associazioni tra editori, compositori e familiari di questi per comparire negli elenchi Siae e spartire così i golosi introiti disponibili. Dove poi sia la verità non ci è dato saperlo.

Quanto infine alla possibilità di recuperare una foto di Paola Marchetti, ho verificato che aveva una figlia, di nome Renata Gili. Sto tentando di contattarla». A noi, in definitiva, premerebbe appurare se la musica di due canzoni celebri come *Non passa più* e *Un'ora sola ti vorrei* sia stata effettivamente composta da Pippo Barzizza, come sostiene il M° Gianfranco Iuzzolino.

☑ Mail di Walter: «Sono rimasto anch'io estasiato e stupefatto davanti al ritratto del Trio pubblicato nel sito il 10 u.s.; ma lo sono altrettanto dopo aver sistemato questa *Pupa*, un ennesimo capolavoro, che non conoscevo, racchiuso in pochi minuti di musica e canto. L'esecuzione e il ritmo sono perfetti, e consideriamo che queste incisioni venivano effettuate di seguito, senza tagli né montaggi in post-produzione... Se nel ritratto i volti delle tre sorelle appaiono diversificati nei loro personali particolari espressivi, qui le voci negli attacchi e nelle scansioni ritmico-armoniche mostrano la simbiosi perfetta, un'unità veramente ammirevole, senza mai sovrastarsi né interferire... Ho ascoltato *Pupa* almeno 20 volte, e ogni volta con lo stesso piacere! Tra l'altro non avevo mai sentito un'esposizione orchestrale introduttiva dove i fiati e gli archi suonano la stessa melodia».

Walter si riferisce al fox-trot di Fassino-Chiappo *Pupa*, inciso nel 1937 dal nostro Trio con l'Orchestra Barzizza, al solito perfetta in ogni sezione e, manco a dirlo, nell'arrangiamento, presumibilmente dello stesso Pippo (GP 92174b, matrice 151666). Ascoltiamo di questo piacevolissimo pezzo l'anteprima dell'introduzione orchestrale e del ritornello.



☐ Mail di Vito Vita: «Ho letto solo oggi le *Notizie* degli ultimi giorni, e volevo precisare una cosa: la biografia di Paola Marchetti che vi ha mandato Giorgio Zoffoli è presa pari pari da quella che io tempo fa ho preparato per Wikipedia. In essa vi è inserita, in bibliografia, l'unica fonte trovata finora (oltre, ovviamente, all'archivio Siae)».

☐ Avevamo chiesto giorni fa alla signora Gianna Montanari Bevilacqua, figlia di Michele Montanari, di confermarci la presenza di suo padre in una foto di gruppo dei primi anni '90, facente parte di un grosso archivio di prossima pubblicazione nel nostro sito. Ecco la sua sollecita risposta: «Mio padre è il terzo da sinistra; degli altri riconosco il duo Fasano e Filogamo; per il resto ho chiesto anche a mia sorella e ad Aldo Gentilini, ma non ho avuto lumi da loro. Sto seguendo i vostri "servizi" sul M° Prato e ho un aneddoto da riferirvi. Lo racconta mio padre in un'intervista del 1992, data ad una studentessa universitaria che si laureava con una tesi sulla storia della canzone. Il discorso verteva sul repertorio dei vari cantanti dell'Eiar. A mio padre piaceva moltissimo la canzone *Domani*, che era cantata solitamente da Silvana Fioresi. Una volta che la poverina era ammalata, la fecero cantare a lui (ricordiamo che le trasmissioni andavano in diretta). Mio padre ne fu felicissimo e il maestro Prato, che l'aveva sentito, gli mise sul capo una coroncina d'alloro, che conserviamo ancora oggi, benché, ovviamente, piuttosto malconcia.

Adesso vi chiedo una cortesia: voi citate spesso un testo del 1942 che ha un titolo del genere: *I cantanti dell'Eiar*. Potete dirmi dove posso trovarlo o se posso leggerlo da qualche parte nel vostro sito (sempre che ci sia qualcosa su mio padre)? Scusate una domanda come questa, ma, come avrete capito, sono un po' distratta e non sempre mi oriento in internet».

Rispondiamo più che volentieri alla gentile signora. I volumi dedicati, in parte, ai cantanti dell'Eiar ed editi nel 1942 sono due: *Tra le quinte della Radio e Artisti della Radio*; di Michele Montanari si parla solo nel secondo, a p. 155 (p. 22 del nostro pdf http://www.trio-lescano.it/archivio_documenti/artisti_della_radio_2.pdf).

17 Aprile 2011

■ Come ben si sa, mentre tutti sono d'accordo nel magnificare la vocalità, meravigliosamente duttile, e il senso dello swing delle Lescano (meno forse una delle ultime cantanti della loro epoca ancora viva e vegeta, la quale le trova un po' troppo "miagolanti" per i suoi gusti), i giudizi sono variegati e non di rado opposti riguardo al loro fascino muliebre. Nell'intento di chiarire un po' tale delicata questione, abbiamo pensato di chiedere il proprio parere al un *connaisseur* di chiara fama, il nostro carissimo amico Claudio Dell'Orso, raffinato saggista in materia di erotismo nel campo delle varie arti. Egli ha concentrato la sua analisi sulla foto delle giovanissime Lescano in costume da bagno, impegnate sulla spiaggia in un suggestivo esercizio ginnico.



Ecco cosa ci ha scritto Claudio a commento di questa immagine: «Stamattina ho fatto una bizzarra (o proficua, secondo i punti di vista) ispezione all'Isola di San Michele [dove è ubicato il Cimitero di Venezia - NdC] per fotografare "marmoree bellezze" discinte. In pratica, statue di procaci fanciulle in aderenti e trasparenti tuniche, veglianti su tombe costruite nel primo Novecento. Mi serviranno per il capitoletto a loro riservato nel mio prossimo libriccino. [...].

Per quanto concerne le Sorelle Lescano non vorrei apparir bastian contrario ma mi hanno sempre dato l'impressione, parlando dal punto di vista "banalmente" estetico, d'algide walkirie dalla scarsa – ma non latitante, dopotutto – femminilità. La foto in esame ne dimostra la "sana e robusta costituzione", poco confortata da sessappiglio [leggasi *sex appeal*: Claudio non ha troppa simpatia per gli anglicismi - NdC]. Volti un poco marcati, pose accademiche che sembrano nascondere una certa "freddezza" di gesti, chissà se indotta da un connaturato senso di riservatezza di fronte alla "cacciarona" Italia.

Quello che mi lascia perplesso nel giudicarne l'aspetto è anche il trucco (il *make-up*, come si dice ora) dei volti. Ovviamente collegato al gusto degli anni Trenta ma sofisticato, marcato, troppo alla Marlene Dietrich, di cui potevano appena sfiorare grazia e fascino malandrino (pur essendo il suo, come ben sappiamo, uno *charme* alquanto androgino).

Ecco: ho l'impressione di tre ragazze (non ho *volutamente* scritto artiste, del cui prodigioso talento mica si discute, *ça va de soi*) campagnole di buona salute e altrettanto buona educazione, precipitate dentro ambienti superficiali, di sicuro si direbbe adesso altamente stressanti, sopportati per via della carriera artistica. Insomma non potevano e sicuramente non intendevano apparire come *vamp*. Semmai un'inclinazione "ruspante" da *femmes fatales* casarecce, a mio giudizio, la intendevano dimostrare. E vantare. Giovani, carine, simpatiche, ma fredde. Però chissà, forse sotto quell'apparenza di rispettabile, quanto difficilmente scalfibile imperturbabilità, battevano cuori romantici e sensi vulcanici...

Le mie sono forse banali considerazioni. Bisognerebbe oltretutto conoscere bene mentalità, luoghi comuni e idee correnti dell'epoca. Ma in definitiva come ci appaiono *oggi*, fisicamente, le Lescano? Scorfani: assolutamente no; appetibili: più sì che no; belle da morire: di sicuro, ma solo ascoltandole».

■ Mail di Paolo Benevelli: «Veramente tanti complimenti a Virgilio Zanolla per il suo saggio su Carlo Prato! Non ho ancora potuto leggere "La Valsusa" [il periodico edito a Susa, la città natale del musicista - NdC], e non so se abbiano pubblicato qualcosa. Ma non importa, se non sarà per quest'anno sarà per l'anno prossimo. L'importante per me è smuovere le acque e far riscoprire a Susa matrigna un suo figlio dimenticato, e per il nostro scopo credo che questa sia la strada obbligata. Ma oltre che nella pagina del giornale dedicata alla Storia e ai personaggi illustri della Valle, il Maestro potrebbe comparire su "La Valsusa" anche in altre rubriche. Questo periodico, essendo un giornale di provincia, dà molto rilievo ad avvenimenti che su giornali molto più grandi passerebbero sotto silenzio. Su "La Valsusa" compaiono nella cronaca cittadina, con ampia rilevanza e molte foto, le conferenze organizzate nei teatri o nelle loro sedi dal Rotary o dall'Unitre. Questi due soggetti sono molto attivi nell'organizzare convegni che riguardano la vita e i personaggi che hanno interessato la Storia della città.

Quando "La Valsusa" dà notizia di questi accadimenti, riporta anche un ampio riassunto di quanto esposto dal conferenziere, accompagnato da foto (ricordo, ultimamente, per esempio, l'ampio rilievo dato ad una conferenza del professor Massimo Introvigne).

È logico che indicherei in queste due associazioni quelle più adatte ad essere sensibilizzate sull'argomento Carlo Prato. Potrei chiedere alla Redazione della suddetta rivista qualche indicazione per un contatto.

Presumo che una conferenza che il Curatore possa condurre assieme a Virgilio Zanolla e a Vito Vita [autore dell'ottima voce su Carlo Prato in *Wikipedia* - NdC], con proiezione di diapositive di immagini originali e audizione di musiche, nella quale ricordare l'opera del Maestro e i tempi della mitica E.I.A.R. di Torino, sia una proposta allettante. Penso inoltre che questa serata possa poi essere ripetuta anche a

Torino, la città dove egli ha operato e dove aveva sede la Radio. Io la vedrei bene con la partecipazione di Bruno Gambarotta che, oltre ad essere una persona molto intelligente e che ama molto la sua città, ha lavorato per tanti anni in RAI». Non possiamo che approvare *toto corde* i suggerimenti dell'amico Paolo Benevelli e, per quanto ci riguarda, siamo pronti a prendere nella dovuta considerazione ogni invito in tal senso che ci venisse rivolto dall'Amministrazione segusina.

18 Aprile 2011

☑ Mail di Paolo: «Cari amici, ho ascoltato attentamente le due canzoni *Non passa più* e *Un'ora sola ti vorrei* e la mia opinione è che Barzizza c'entri solamente come arrangiatore. In effetti, come è nel suo stile, sotto al cantante c'è sempre uno strumento che esegue la melodia principale, a sostegno e guida. L'impiego degli strumenti ad ancia, clarinetti in *Un'ora sola* e sax in *Non passa più*, finemente arrangiati "all'americana", sono il marchio di fabbrica di Pippo .

Secondo me, il suo intervento si limita alla stesura orchestrale, che in ogni caso diviene parte integrante nel successo di una canzone. Ecco, con le sue annotazioni sugli spartiti/programmi. Barzizza voleva forse evidenziare il suo lavoro (e goderne i benefici)».

☑ Mail di Virgilio: «Riguardo all'argomento *princeps* delle *Notizie* di ieri, voglio dire anch'io la mia. Facendo ricerche sulle Lescano e parlando con persone che le hanno conosciute, nonché con persone che hanno ricevuto confidenze da altri che le ebbero a conoscere, ho sempre sentito parlare male di loro dal punto di vista fisico. A Torino, più d'uno m'ha detto che le Lescano erano considerate *pechie*, termine dialettale che equivale a racchie e/o zitelle. E certo, a basarsi sui due documenti filmati de *L'argine* e di *Ecco la radio!*, bisognerebbe ammettere che il loro aspetto fisico fosse inversamente proporzionale alle loro voci d'usignuoli; a riguardo, come minimo si deve notare che furono acconciate e truccate maluccio. E tuttavia... tuttavia esistono anche le foto: molte delle quali – come quelle scattate da Enea Mangini – raccontano un'altra storia, ovvero, mettono in risalto tutta la loro freschezza e il loro indiscutibile fascino. Inoltre, sarà un caso strano, ma le stesse testimonianze che le descrivevano brutte o bruttissime narrano contemporaneamente di amori o vagheggiamenti da parte di questo o quel collega... Uno 'sport' molto italiano quello di sputare sul piatto dove si mangia, o si vorrebbe mangiare (le Lescano mi perdonino: se pietanze, non furono certo meno di un sontuoso brasato al Barolo). Se Caterinetta era così brutta, perché tre 'pezzi da otto' come Rabagliati, Bonino e Natalino (Otto, appunto) s'innamorarono di lei e/o provarono inutilmente a sedurla? (E mi spiace, davvero, citare 'soltanto' loro: qualcuno – forse Donà, dal Venezuela – mi aveva fatto altri nomi di suoi illustri spasimanti, che ho scordato). Come si vede, il fatto stesso che lei li abbia rifiutati inibisce la prevedibile risposta: – Perché era facile.

Sull'aspetto fisico delle nostre tre olandesine, in definitiva, si può dir questo: nel corpo erano tutte e tre piuttosto aggraziate: Alessandra la più flessuosa, Caterinetta forse la più procace, Giuditta piccola ma abbastanza ben fatta. Nel viso, Alessandra

era senza dubbio la più fotogenica, sebbene in alcuni ritratti il suo volto risulti un po' lungo; Caterinetta aveva preso l'ovale un po' apadellato – mi si perdoni il possibile neologismo – della madre Eva, e nondimeno, negli anni tra il '36 e il '38, era proprio un bel fiorellino; quanto a Giuditta, aveva un volto soave e romantico che mi ricorda quello di certe 'ingenue' del cinema anni Trenta, tipo Margaret Sullavan: donne, insomma, destinate a soffrire per amore; eppure, in più di un'immagine, Giuditta mostra anche u'espressione deliziosamente sbarazzina, come ad esempio nella foto del Fondo Portino. In conclusione: forse le Lescano non saranno state belle, però definirle brutte mi pare obiettivamente eccessivo; e siccome sono state desiderate – tutte – e ci hanno fatto e ci fanno ancora sognare, per noi (per me, almeno) sono le donne più affascinanti e desiderabili al mondo.



Margaret Sullavan.

■ Mail di Tito: «Riguardo al “sex-appeal” delle nostre tre beniamine, a mio modesto giudizio non potremo risolvere questo problema. Se anche riuscissimo a “ricostruire” con precisione il *look* di quel tempo, come trucco, acconciature, abiti e accessori vari, cosa pur fattibile, l'altro lato, quello che potremmo chiamare passivo, cioè l'uomo di quell'epoca con i suoi gusti, orecchio e – perché no? – stimolo sessuale, etc. non è ricostruibile. Ad esempio oggi il lato B della donna deve essere piccolo, cosa tuttora inaccettabile da molti popoli mediterranei. Voglio aggiungere che nei lunghi anni passati con le “attrazioni” nei cabaret di mezza Europa, alle prove pomeridiane, dei veri mostri alla sera diventavano delle donne bellissime e questo per merito del cerone, dei seni incerottati, delle ciglia finte, delle parrucche, dei tacchi vertiginosi e chi ne ha più ne metta! Quello che contava era la forma del corpo: ovviamente non si poteva avere le gambe storte!

Le nostre beniamine, quindi, malgrado la statura contenuta (ma quante donne erano alte, ottant'anni fa?), nelle foto sfoggiano dei fisici asciutti, ben modellati, da ginnaste, perciò la risposta viene da sé...».

■ Mail di Nonno Climon: «Salve, sono un collezionista di dischi e mi è capitato tra le mani il disco *Contemplazione / Anna* del Trio Lescano [GP 91976, 1936], che, se non sbaglio, è il secondo disco inciso da loro. Potrei sapere a quanto ammonta il valore del disco?

Il valore di mercato di un disco a 78 giri dipende essenzialmente dalla sua rarità, dal suo stato di conservazione e dalla presenza o meno della custodia (busta) originale. A quanto ci risulta, il disco citato dal lettore non è affatto raro e, se in ottime condizioni, può valere al massimo una ventina/trentina di euro».

☑ Mail di Giorgio Zoffoli, intitolata *Conservare nel cassetto o condividere?*: «Buongiorno amici, purtroppo riesco a trovare solo la domenica un momento per provare a fornire un contributo ai dibattiti in corso sul sito. L'occasione mi è data dalla precisazione che Vito Vita ha fatto il 16 Aprile, con un'e-mail riportata tra le *Notizie* del giorno in cui precisa giustamente che la scheda biografica su Paola Marchetti, che avevo inviato a seguito di un approfondimento in corso sulla figura di questa compositrice, era presa pari pari dalla biografia della stessa che lui aveva inserito tempo prima su Wikipedia.

Non sono riuscito a interpretare bene se la sua precisazione volesse rivendicare la paternità di una ricerca fatta da lui e messa a disposizione di tutti su Wikipedia o se volesse mettere in guardia la platea del sito che in giro c'è gente che utilizza, si appropria e spaccia come sue, informazioni rintracciate sulla rete. Io, inviandovi quella scheda ovviamente tratta "pari pari" da Wikipedia e messa a disposizione quale ulteriore contributo per un dibattito in corso, ho forse bruciato sul tempo Vito, ma non ho mai rivendicato la paternità di quella ricerca. Quello che compare su Wikipedia sul compositore Marf ce l'ho messo io due anni fa: chiunque può farne ciò che vuole, e per quel che mi riguarda anche assumersene la paternità (contento lui...)!

Da quando, qualche anno fa, mi sono dedicato all'approfondimento del panorama musicale italiano degli anni Trenta e Quaranta, dopo essermi interessato invece per circa trent'anni alla musica rock-pop inglese e americana, ho provato a documentarmi in tutte le maniere possibili: acquisto di libri, spartiti musicali, dischi, cataloghi musicali, ascolto di concerti in Italia e all'estero, collaborazioni con decine di appassionati e collezionisti, interviste a testimoni dell'epoca, divulgazione e diffusione della musica di quegli anni con il mio gruppo musicale e naturalmente ricerche sulla rete e nei siti specializzati. Ebbene, quando la passione scorre nelle vene, ogni mezzo è buono per raggiungere lo scopo! Ovviamente occorre rispettare delle regole di correttezza reciproca e di salvaguardia dell'operato di quelle persone che con altrettanta passione si muovono in questo stesso settore. Non credo che mettere a disposizione di chi ne faccia richiesta informazioni che abbiamo nel cassetto sia da condannare. Oltretutto stiamo parlando di un periodo storico molto lontano e che ha ogni giorno che passa sempre meno testimoni. Le missioni che il Curatore e i suoi collaboratori fanno in giro per l'Italia sono un esempio da imitare per come ci si può impegnare per approfondire le proprie passioni e renderle di pubblico dominio. Questa è probabilmente la filosofia di Wikipedia e di quelli che mettono a disposizione le proprie idee e se le scambiano con gli altri per un arricchimento reciproco.

Nel mio archivio personale del periodo musicale di cui stiamo parlando ho raccolto la biografia di circa 300 interpreti, 150 autori, 100 direttori d'orchestra, 5.000 canzoni, 40 fra disegnatori, attori, registi ed artisti vari, 2.500 mandolini musicali, 200 video,

50 films, 6.000 foto, 2.000 testi di canzoni, 100 libri e biografie, eccetera. Mio intento è quello di radunare buona parte di questo materiale nella biografia di Marf che sto preparando e che in parte anticiperò nel sito a lui dedicato e di prossima inaugurazione: www.lecanzonidimarf.it.

Molta parte di tutto quello che ho raccolto e che continuo a ricercare è ovviamente rintracciato in rete grazie all'opera di tanti appassionati e studiosi come me. Ebbene, nel rispetto e nel riconoscimento dell'operato altrui, non ritengo un furto reperire quanta più documentazione possibile e renderla di pubblico dominio. Il sito *Ricordando il Trio Lescano* è la dimostrazione che questa è una filosofia ormai metabolizzata e che far godere più persone possibile di gemme musicali spesso poco note ed apprezzate è un'ulteriore soddisfazione personale che migliora la vita di tante persone.

Ieri sera ho presentato col mio gruppo musicale una carrellata di canzoni anni Trenta e Quaranta che abbiamo in repertorio in un circolo musicale del Ravennate, alla presenza di una platea di esperti di jazz e swing di tutto rispetto. Beh! La sufficienza iniziale che ho riscontrato nelle facce del pubblico al primo ascolto dei brani leggeri, apparentemente ridanciani e sbarazzini che abbiamo proposto (*Maramao perché sei morto?*, *Pippo non lo sa*, *Il pinguino innamorato*, *Bombolo*, ecc.) si è trasformata poco a poco in sincero interesse, divertimento e curiosità di approfondire quelle atmosfere musicali. Stessa cosa succede nei concerti delle Sorelle Marinetti e dell'Orchestra Maniscalchi, e di tanti artisti che in giro per l'Italia propongono queste dimensioni musicali. Non a caso sarò al concerto di Max Raabe il 20 Agosto prossimo a Berlino (e mi batte già il cuore!).

Concludo con l'auspicio di non tenere chiusi nei nostri cassettei canzoni e informazioni che rallegrano la nostra vita e ci confortano lo spirito, ma di divulgare queste forme d'arte in tutte le direzioni possibili anche se a volte passiamo per copioni o presuntuosi che sfruttano l'operato altrui! È ormai assodato che chi condivide le proprie idee con gli altri non rimane impoverito nella propria individualità, ma cresce in intelletto e spirito insieme agli altri...

Un forte abbraccio.

Giorgio Zoffoli (Forlì)

320/4984653».

19 Aprile 2011

☑ Mail di Manuel: «Desidero esprimere il mio parere sull'argomento trattato negli ultimi giorni nelle *Notizie*, soffermandomi però solo sulle Lescano come artiste, posto che della loro vita privata sappiamo così poco. Le sorelline olandesi non erano per nulla sensuali, né credo intendessero esserlo. L'immagine che proponevano, piuttosto, era quella di personaggi di grande estro artistico, forse anche un po' stravaganti: il loro trucco pesante, gli abiti di scena e le acconciature lo dimostrano. I commenti di Isa Bellini, anche se forse un po' maligni ("erano... assurde!"), ci fanno capire quanto eccentriche potessero apparire persino agli occhi degli artisti a loro contemporanei. La bellissima foto di recente acquisizione, quella del '43, mi sembra

un'ottima prova di quello che sto affermando. Come sappiamo, l'immagine era secondaria all'epoca della radio: è chiaro, tuttavia, come anch'essa, nel creare l'aura di divismo, avesse il suo peso. La voce delle Lescano evoca mille colori e sentimenti, ma nessuna carica erotica: di conseguenza, mi sembra evidente che fosse inutile affibbiare loro l'immagine di *femmes fatales*. Sarebbe stata davvero una forzatura! Del resto, a stuzzicare le fantasie erotiche degli italiani con la voce, ma anche aiutandosi con fotografie pubblicitarie piuttosto languide o addirittura... spinte, almeno per quei tempi, c'era già una certa cantante bolognese, sul conto della quale circolavano storie, o meglio leggende, degne di una Messalina».



■ Mail di Walter: «Cari amici, possiamo fare un omaggio alla signora Gianna, figlia di Michele Montanari, facendole ascoltare un'anteprima di *Rose, rose*, cantata dal suo affascinante papà con il nostro Trio?».

La canzone prescelta questa volta da Walter per essere restaurata – con la sua abituale perizia! – è il ritmo moderato di Ansaldo-Bracchi dal film *Rose scarlatte*, diretto nel 1940 da Giuseppe Amato e Vittorio De Sica. L'incisione di Michele Montanari e il Trio Lescano, accompagnati dall'Orchestra Barzizza, risale all'anno precedente (GP 93076).

20 Aprile 2011

■ Un altro incontro memorabile che abbiamo fatto nel corso della nostra ultima missione (svoltasi, come si ricorderà, dal 13 al 20 Marzo scorso), è stato quello col nipote del M° Giovanni D'Anzi (v. le *Notizie* del 15 Aprile scorso). Uomo vigoroso, sportivo, esuberante e di rara simpatia, Tony – così gli piace essere chiamato – ci ha mostrato alcuni dei tanti cimeli e ricordi che conserva con amore del suo illustre parente che, non essendosi mai sposato, non ha lasciato discendenti diretti. Di natura generosa, proprio come suo zio, Tony non ha avuto alcuna difficoltà a darci il permesso di scansionare ciò che ci interessava maggiormente: purtroppo, quel pomeriggio, il tempo a nostra disposizione era assai limitato, per cui abbiamo dovuto accontentarci, per il momento, di portare a casa i *files* ad alta definizione di una prima, frettolosa scelta di foto, mandolini ed articoli di periodici da lui custoditi. Ora li abbiamo finalmente sistemati in un unico pdf nell'*Archivio dei Documenti*, sottosezione *Archivi e fondi*, e siamo lieti di offrirli in visione a tutti.



Tony, nipote del Maestro Giovanni D'Anzi.

Ci siamo accomiatati da Tony a malincuore, scambiandoci la promessa di incontrarci di nuovo in un futuro non troppo lontano, per acquisire in forma digitale molti altri documenti in suo possesso, con la ventilata possibilità di accedere anche all'archivio di Alfredo Bracchi, grande amico e collaboratore di fiducia di Giovanni D'Anzi. Di passaggio per Milano, abbiamo fatto una breve sosta al Cimitero Monumentale per fotografare la tomba di questi due protagonisti di primissimo piano della Storia della Canzone Italiana. Essi sono stati purtroppo collocati – ne ignoriamo il motivo – in un luogo inaccessibile ai visitatori e per di più reso lugubre dalla presenza di simboli e frasi della più vieta retorica del Ventennio.

http://www.trio-lescano.it/tombe/d'anzi_e_bracchi.pdf

21 Aprile 2011

☐ Abbiamo elaborato una nuova edizione del pdf *Foto pubblicitarie del Trio Lescano*, nella quale abbiamo inserito le recenti acquisizioni. Vi abbiamo inoltre aggiunto, a richiesta di parecchi lettori, delle didascalie che riportano, per ogni foto, tutti i dati in nostro possesso. Ovvio che eventuali aggiunte o correzioni saranno ben accette.

☐ Paolo, in relazione a quanto abbiamo pubblicato ieri su Giovanni D'Anzi, ci informa di aver acquisito un album del 1954 con 23 successi di questo straordinario compositore. Generoso come sempre, Paolo ci ha precisato che tali spartiti sono a nostra disposizione, là dove servissero per le ricerche in corso.

http://www.trio-lescano.it/pdf/Il_miglior_D'Anzi.pdf

☐ Sette anni fa scompariva a Torino, in età avanzata, la cantante Lina Termini, che incise nel 1939 col Trio Lescano due canzoni, fortunatamente presenti entrambe nel nostro archivio sonoro: *Venezuela* (GP 93073) e *Cucù... cucù* (GP 93082). Per commemorare questa artista, bella e brava come poche altre (si ascolti su YouTube l'abbondante selezione dei suoi maggiori successi), il nostro collaboratore torinese, Vito Vita, le ha dedicato una breve ma esauriente scheda biografica.

http://www.trio-lescano.it/pdf/Ricordo_di_Lina_Termini.pdf



Lina Termini (a destra) in compagnia di Nella Colombo e Aldo Donà; da notare che la cantante agrigentina, bionda naturale, sfoggia qui un'insolita chioma bruna.



*In occasione delle prossime Festività Pasquali questa rubrica
resterà chiusa da domani, 22 Aprile, fino al 1° Maggio incluso.
Essa riprenderà dunque lunedì 2 Maggio 2001.
A tutti gli amici e collaboratori del sito il Curatore augura
di cuore di trascorrere una serena e gioiosa Pasqua.*

Durante i giorni suindicati il Curatore, in vacanza, non potrà sbrigare la corrispondenza, che leggerà solo al suo rientro in sede.